



Reykjavik Un disegno di Jacques de Loustal, autore di fumetti e disegnatore viaggiatore

**LUIGI M. FRATEPIETRO**  
**LUIGI MANCONI**

Sia chiaro: il titolo di questo libro *La terra vista dalla luna* di Claudio Morici (Bompiani, pp. 217, euro 17,00) non ha nulla a che fare con il film di Pier Paolo Pasolini (e nemmeno con la benemerita rivista di Goffredo Fofi: anche se, a ben vedere...). D'altra parte la trama, i protagonisti e il ritmo stesso del romanzo sembrano evocare più la cinematografia generazionale di Gabriele Muccino o quella di Gabriele Salvatores. Va ricordato anche che sempre quel titolo richiama una canzone dei Tiromancino. Col che, l'universo culturale e sentimentale di riferimento sembra definitivamente tracciato. Anche se, in realtà, così non è. Ed è qui che il libro di Morici riserva le più felici sorprese. All'interno di uno svolgimento in apparenza convenzionale, costruito su un linguaggio da *backpackers* intervengono provvidenzialmente due risorse di cui l'autore sembra disporre: l'ironia e lo spirito critico.

#### IL RIDICOLO EUROCENTRISMO

Il libro è un racconto di viaggio ma, insieme, è un racconto su un racconto di viaggio, costruito su memorie e letture, depliant e video, musiche e mitologie. Un racconto dove le situazioni rivelano sempre, nella loro apparente prevedibilità, uno scarto. Il protagonista è fortemente critico verso lo «stile turistico» dominante; ma ne è a sua volta vittima. Riproduce gli errori che evidenzia, imita i malvezzi che irride: pur vivendo una realtà quotidiana proble-

matica, sociopatico e afflitto da misofobia (paura del contagio dei germi), si propone come viaggiatore disinvolto. E grande affabulatore alla esasperata ricerca di *climax* nei racconti di avventure, pur di conquistare giovani frequentatrici di bar e ostelli. L'ironia con cui critica l'ingenuo eurocentrismo che permea l'immaginario dei viaggiatori «zaino in spalla»; lo scherno per quanti inneggiano alla riscoperta della dimensione spirituale per poi utilizzarla come armamentario di seduzione; lo sberleffo per i rampolli delle famiglie bene che si vogliono indipendenti e globali e che tanto presuntuosamente quanto ottusamente si sentono in comunione con chi abita i paesi dove «tutto costa poco»: tutto ciò non basta a salvare il

protagonista dal soccombere ai colpi di un nemico insidioso. Ovvero il «turismo responsabile» come mezzo di fascinazione (meglio sarebbe dire: tecnica di rimorchio) e la ricerca dell'avventura come moneta di scambio per una notte di sesso.

Il finale, malinconico e improbabile, ci offre una possibile chiave di interpretazione: tutto ciò che nel libro appare come forzatura e estremizzazione, stereotipo o luogo comune, vive in una dimensione sempre incerta tra accadimento reale e scherzo letterario, tra racconto di vita e canone narrativo. Questo costituisce una delle ragioni di interesse di questo libro in apparenza facile e leggero, in realtà pieno di doppiezze e dissimulazioni. ●

## La libertà del jazz e dei tenores

**Oggi a Roma un concerto di Favata con i cantanti di Bitti**

Sarà un concerto all'insegna della libertà. Di improvvisare, mescolando il canto dei tenores con il free jazz, inseguendo la volontà di far succedere le cose sul palco. Per far capire l'immenso tesoro del linguaggio della musica». Così, in tempi dove la libertà sembra rinchiusa in territori sempre più ristretti, il sassofonista sardo Enzo Favata ne rincorre lo spirito impastando le musiche del mondo. Si chiama *The new village tentet* l'ultimo visionario progetto dell'eccentrico musicista in scena stasera all'Auditorium del Parco della Musica di Roma con una band di dieci elementi. Oltre agli esponenti del jazz made in Italy (tra cui il pianista Daniele Di Bonaventura, il contrabbasso di Danilo Gallo, la tromba di Riccardo Pittau e la robusta batteria di U. T. Gandhi), Favata schiera i tenores di Bitti, i primi ad aver sperimentato con Ornette Coleman la contaminazione con «la nuova musica».

#### TRA SARDEGNA E AMERICA

«In realtà, la collaborazione con i tenores - racconta ancora Favata - inizia già dal 1998, da *Voyage in Sardinia*. Ma, in realtà, con il progetto "new village" ho voluto intrecciare due identità fortissime capaci di segnare la storia di due popoli. Negli anni settanta in Sardegna si scopriva "su connottu", cioè la nascita di un vero e proprio movimento identitario. Negli anni sessanta, in America vedeva la luce la "new thing", la coscienza degli afroamericani. Due culture diverse, ma entrambe segnate da una forte autodeterminazione poi venuta in qualche modo a mancare. Così, anche per colpa dei programmi ministeriali, dai conservatori è sparito il jazz di ricerca. Ci si ferma agli anni '60, per inseguire una sorta di movimento reazionario che ha stabilito dei canoni precisi». Da qui, l'esigenza di riportare in primo piano la sperimentazione: «Il confronto con i tenores parte dalla voglia di intrecciare la tradizione con il nuovo - continua Favata - Con una "tribù" che riscopre canti antichissimi o abbraccia melodie moderne. O gioca a "morra" coinvolgendo tutta l'orchestra. Sarà l'occasione per riprenderci la libertà di suonare a modo nostro».

FRANCESCA ORTALLI

# IL TURISTA PER SCHERZO

Nella *Terra vista dalla luna* Claudio Morici sa ironizzare su cliché e ipocrisie di chi va per il mondo